Colore: Composite ----- Stampata: 01/06/01 22.23 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 2 - 02/06/01

che giorno è

– **È il giorno della direzione Ds; di Veltroni che lascia la segreteria; di Folena che attacca D'Alema; della nomina dei reggenti che dovranno organizzare il congresso.** Una riunione difficile, dopo la sconfitta elettorale del partito mitigata solo dal successo dei sindaci a Roma (Veltroni) e a Torino (Chiamparino). Le tensioni nel gruppo dirigente non permettono ancora di capire verso quale sinistra intende incamminarsi il partito della Quercia. E, soprattutto, quali saranno i contenuti dell'opposizione al governo Berlusconi.

– **È il giorno dell'orgoglio della Repubblica.** Carlo Azeglio Ciampi celebra il 2 giugno e chiede agli italiani di avere fiducia nel futuro. Giusto. Molto, però, dipende da come sarà governato il Paese nei prossimi anni.

– **È il giorno della morte di Nkosi Johnson, il 12enne sudafricano simbolo della lotta contro l'Aids in Africa.** Dal 1981, quando venne segnalato in Usa il primo caso, 21 milioni di persone sono morte di Aids nel mondo. Nel frattempo sono state messe a punto delle terapie che hanno reso il morbo meno letale. Ma il piccolo Nkosi ci ricorda che in Africa sono attualmente 26 milioni le persone colpite dal virus. Uno spaventoso flagello che rischia di spopolare un intero continente.

– **È il giorno delle montagne al Giro d'Italia.** Vince Peres, Simoni conquista la maglia rosa, ma la notizia è la crisi di Pantani. Non da oggi il corridore romagnolo è al centro di un'attesa quasi maligna: ce la farà, oppure scoppia. Soltanto un paio di anni fa le gesta di Pantani sulle cime del Giro e del Tour riempivano d'orgoglio gli sportivi italiani. Poi le brutte storie di doping. Sfumato il mito resta solo un grande rimpianto.

– **È il giorno di Mina nominata Grande Ufficiale della Repubblica.** Un'onoreficenza conferita alla famosa cantante per il lavoro svolto nella società civile a favore della musica. Complimenti.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tmc: Addio Nkosi piccolo guerriero, era il simbolo della guerra all'Aids

tg1

Ciampi agli italiani: Fiducia nel futuro Domani due giugno festa della Repubblica

Verso il nuovo governo. Ds: congresso in autunno Politica estera negli incontri di Berlusconi.. Per i Ds comitato di reggenza fino al congresso

L'appello del padre: chi sa parli Disperato il padre del giovane colpito dai sassi in Sardegna

tg2

2 Giugno, parla Ciampi Festa della Repubblica, dal Quirinale messaggio di auguri agli italiani

Ds alla resa dei conti Veltroni si dimette. Al via in direzione lo scontro sui motivi della sconfitta elettorale e sulla leadership

La Nato è tranquilla Robertson incontra Berlusconi e si dice sicuro della continuità dei rapporti tra Italia e Alleanza atlantica

tg3

«Fiducia nel futuro» Nel messaggio di Ciampi per il 2 giugno. Onorificenza per Mina dal capo dello Stato

Duello nei Ds In autunno il congresso straordinario. Scontro in direzione tra D'Alema e Folena

Ragazzini assediati Negli Stati Uniti ancora sotto assedio cinque ragazzini armati e barricati in casa dopo l'arresto della madre

tg4

È morto il ragazzo sudafricano affetto dal virus hiv che per molti anni è stato il simbolo della lotta all'Aids

Vertice con Berlusconi sulle prossime scadenze istituzionali in attesa dell'incarico

Scontro a sinistra tra D'Alema e Folena. D'Alema invita a non sottovalutare la vittoria di Silvio Berlusconi

tg5

Per Berlusconi ultimi nodi. Scontro nei Ds Berlusconi accelera per formare il nuovo governo.Veltroni lascia ma chiede unità in nome dell'Ulivo

Festa della Repubblica. Ciampi punta sull'Italia «Ha fatto enormi progressi dobbiamo avere fiducia nel nostro futuro»

Milingo, perché ho lasciato la Chiesa Mi ha allontanato da tempo

studio aperto

Addio Nkosi piccolo grande eroe La lotta all'Aids perde il suo grande eroe. Non ce la ha fatta Nkosi, 12 anni, sieropositivo dalla nascita

Usa sei fratellini sfidano i Marines Lo sceriffo ha arrestatola madre, loro, tra gli otto e i dieci anni, sono asserragliati nella baracca

Abbaia e uccidilo Arriva dall'Ucraina dove i combattimenti sono legali il video choc

tmc news

Addio Nkosi piccolo guerriero È morto il bambino sudafricano diventato simbolo della lotta all'Aids

Bambini in trincea Sei fratellini armati si sono asserragliati in una baracca assediata dalla polizia Non vogliono finire in istituto dopo l'arresto della madre

D'Alema porta i Ds a congresso Veltroni si dimette, i Ds alla resa dei conti, congresso in autunno

Ds, i tormenti di un partito vivo

Tiene ancora banco la politica. E la Turco racconta il giorno in cui cadde Prodi... per un voto

Piero Sansonetti

Walter Veltroni durante la relazione d'apertura della Direzione di ieri dei Democratici di sinistra Sambucetti/Ap

ROMA *E' il giorno di D'Alema, è il giorno di Veltroni, è il giorno di Folena, è il giorno del mal di pancia dei Ds, strapazzati dagli elettori, sballottati dagli alleati, divisi e litiganti tra loro, in cerca di un nuovo segretario, in cerca dei motivi della sconfitta, bersagliati dalla stampa, sospettati di complotti, incerti e pensosi sul futuro proprio e della sinistra. Sono ancora vivi i Ds? Il polso batte? Cosa resta della più grande organizzazione della sinistra, anzi, forse, della più grande organizzazione politica italiana?*

Ore 10 di ieri mattina, riunione della Direzione del partito a via dei Frentani, nel teatro luccicante di marmi lustri che qualche anno fa - molto meno luccicante, anzi, scrostato - era il teatro della federazione romana del Pci, luogo di leggendarie battaglie, come quelle sull'espulsione del «manifesto». Anche oggi è battaglia. Cinque ore di dibattito, prima risposta sommaria alle domande elencate sopra: sì, i Ds sono un partito vivo, non c'è coma, il polso batte, il cervello funziona e in alcune sue manifestazioni ricorda ancora la grandezza di un tempo. Il clima è teso, ed è del tutto evidente che nel partito è aperta una feroce lotta interna. Ma chi si aspetta quell'aria da basso impero, di rozza cucina politica, di intrigo, che ricorda un po' i momenti peggiori della vecchia Democrazia cristiana, vede le sue attese deluse. Non è così. In quei congressi della Dc si parlava di organigrammi per ore, e per avere la politica bisognava aspettare l'intervento di Martinazzoli. Ieri si è parlato di politica. Giovanna Melandri, che è intervenuta nel pomeriggio, ha detto di essere rimasta colpita dal tono alto del dibattito. Aveva ragione. Evidentemente nei cromosomi di questa partito c'è la politica ed è impossibile espiantarla. Per cinque ore filate si è discusso di strategie e di analisi. Con molti vuoti, sì, con qualche incongruenza, forse con diversi retropensieri, certamente con il condizionamento della lotta tra le correnti: ma la discussione è stata assolutamente politica. Lo è stato l'intervento di D'Alema, nel quale si è delineata con cristallina chiarezza una strategia politica per la sinistra, e per i Ds, che può non essere condivisa ma della quale non si può negare la linearità, ma anche la complessità e il livello notevole; è stato politico l'intervento di Marco Fumagalli, che si muove su ipotesi e su analisi molto diverse da quelle di D'Alema, ma anche queste chiare e comprensibili; e sono stati politici l'intervento di Claudia Mancina e le conclusioni di Veltroni. Quali sono le posizioni in campo? Schematizzando al massimo le riassumiamo così: Mancina vuole una sinistra a due gambe ma a testa unica, e in prospettiva - direi - pensa a un partito unico che unisca Ds e Margherita. Claudia Mancina ritiene che se ciò non avverrà si correrà il rischio di trasformare i Ds nel vecchio partito comunista francese di Marchais. D'Alema accetta lo schema (anatomico) delle due gambe e testa unica, ma dice che ai Ds tocca la conquista di questa testa, perché solo una testa che ragioni con un cervello socialista europeo può affrontare i grandi compiti della sinistra. Quali sono? Riforma economico-sociale, cioè modernizzazione; e riforma del sistema politico. Cioè costruire un'Italia più moderna, più competitiva e socialmente più aperta e fluida. Fumagalli non vuole discutere di formule, neanche di alleanze, (e di anatomia) ma prima di programmi politici. Dice che la sinistra, e i Ds, vanno ridefiniti sulle grandi questioni politiche, e cioè difesa e sviluppo del welfare, freno alla flessibilità selvaggia, difesa del lavoro, aumento dei diritti. E' lontano da D'Alema. Veltroni infine chiede un partito più impegnato sul versante dei disagi (dice «dei disagi e del dolore») e meno ossessionato dalla «modernità comunque», e ha a cuore - come si sa - l'allargamento della «casa socialista» a tutti i riformisti. Dentro questo schema si svolge la battaglia, che però ha le sue regole, il suo gergo, le sue alleanze. E al centro della quale, comunque, si trova il nome di Massimo D'Alema. E intorno a questo nome la lotta infuria con indiscutibile asprezza. Se parli coi membri della direzione, nei corridoi, e li spingi a dire il loro pensiero e le loro sensazioni fuori dell'ufficialità, i toni della polemica si incattiviscono ancora. I dirigenti dei Ds più favorevoli a D'Alema dicono che è in corso una grande offensiva, un assedio contro il presidente dei Ds che viene da fuori del partito. Dai cosiddetti «poteri forti». Non a caso è guidato dal «Corriere della Sera». Dicono che questo attacco punta all'eliminazione del nucleo originario della sinistra italiana, alla sua cultura, al suo pensiero. Cioè punta a una normalizzazione della sinistra e alla soppressione della sua autonomia culturale. I più polemici parlano di «prodizzazione» della sinistra, mentre sono molto meno accesi nella polemica anti-rutelliana, che, anzi, quasi non esiste. A questa offensiva - dicono - di fatto viene un aiuto dall'interno del partito, oggettivo, da parte dei settori che vorrebbero sterilizzare D'Alema. «D'Alema è il simbolo che i nostri nemici vogliono colpire, D'Alema è il simbolo da difendere».

> Ulivo e D'Alema al centro dei commenti Il partito riparte dai punti su cui aveva costruito le sue vittorie recenti

I nemici del Presidente negano che ci sia un assedio e dicono che al contrario è D'Alema ad avere militarizzato il dibattito. Ad averlo radicalizzato. I dalemiani pensano che l'elezione di Violante a presidente del gruppo ha permesso a D'Alema di spezzare l'assedio; gli antidalemiani dicono che l'elezione di Violante è stato un atto di guerra unilaterale dei dalemiani. «Sono loro che muovono all'assedio, non è il contrario». C'è anche un'area né favorevole né contraria a D'Alema? Credo di sì, ma piccola. E' più grande l'area dei dirigenti schierati in uno dei due campi, ma senza esaltazione, anzi con un po' di senso di fastidio.

> Non siamo alle rese dei conti del vecchio stile Dc. Il sospetto di una spinta dei «poteri forti» per fare confusione

In che modo questa battaglia si svilupperà ora che si apre il congresso? E in che modo si dislocheranno le tre (o quattro) componenti che ora esistono? E potrà reggere l'alleanza tra sinistra, ulivisti e veltroniani che ieri era abbastanza evidente, ma che non sembra fondata su una identità di analisi e di linee politiche? E cosa succederà di tutta quell'area che faceva riferimento a Walter Veltroni, adesso che il leader si ritira dall'attività di partito per fare il sindaco di Roma? Lasciamo le domande aperte. La nuova stagione dei Ds è iniziata e presto risponderà a queste domande. E' la stagione dell'opposizione dopo cinque anni di potere. I dirigenti dei Ds l'affrontano con meno cupezza di quello che potrebbe sembrare dai toni delle polemiche. Forse bisogna essere un po' ottimisti. Passeggiando nei vialetti intorno a via dei Frentani, ad esempio, è divertente incontrare, accoccolate su una panchina, tre dirigenti (donne) che, credo, appartengono - diciamo così - a tre correnti diverse. Livia Turco, ministra uscente, Alberta De Simone e Franca Prisco. Non si stanno scannando, non sembrano affatto odiarsi: chiacchierano allegramente, con sulle gambe una tovaglietta fatta coi giornali, qualche bicchiere di carta con l'acqua e panini al prosciutto. Livia Turco (che ormai ha un'aria pochissimo ministeriale e non viene da chiamarla eccellenza: può un ministro pranzare seduto su una panchina del quartiere San Lorenzo?) racconta la vera storia del complotto che fece cadere Prodi. La sera prima del voto la chiamò Veltroni e le disse di convincere Irene Pivetti a lasciare stare il suo bambino nato da una settimana, preparare qualche biberon, darli a una baby sitter e venire a Roma a votare la fiducia. La Turco, sebbene imbarazzatissima (fino a quel momento aveva conosciuto la Pivetti solo da nemica, quando era ancora alla Lega) telefonò e usò tutti gli argomenti e le forme di preghiera che conosceva. Ma non ci fu niente da fare. La Pivetti restò col bimbo e Prodi cadde per un voto...

L'economista invoca un'uscita dalle vuote formule: si deve parlare insieme di competitività e di disagio. Per capire quale competitività vogliamo

Pennacchi: parliamo di strategie, basta perdere tempo

Luana Benini

ROMA «Finora ci siamo attardati in una discussione che fa schermo ai problemi reali e ci fa perdere tempo: se fare il partito unico dell'Ulivo, oppure la gamba sinistra. È del tutto evidente che le due gambe sono necessarie. Ma se vogliamo che facciano parte di un organismo che cammina, occorrono quadri analitici comuni e comuni linee strategiche». Laura Pennacchi è fra coloro che alla riunione della direzione della Quercia scompaginano i giochi e le etichette.

Insomma, non c'è una gamba di sinistra che rappresenta i lavoratori e una di centro che rappresenta le imprese...

«Esattamente. Questo tipo di bipartizione sarebbe esiziale perché esistono problematiche di centrosinistra che devono essere affrontate da entrambe le componenti. In questi anni c'è stata anche una evoluzione dei partiti del socialismo europeo che erano, più nettamente, sinistra tradizionale: si sono evoluti e sono diventati essi stessi di centrosinistra. Questo è il contesto nel quale ci si muove. Dobbiamo fare una discussione di merito, sui contenuti, sulle linee strategiche e sulle differenziazioni di linea politica...Non ci si può limitare ad appellarsi all'orgoglio di partito, al senso di appartenenza, all'evocazione del rischio che la gamba di sinistra abbia un ruolo minore. Dobbiamo riprendere l'iniziativa politica e esercitare pienamente il nostro ruolo».

Errori e sconfitte: hai sostenuto che le responsabilità sono di tutti e nessuno si può chiamare fuori in partenza...

«Mi sembra una ovvietà. Quando si attraversano anni così intensi e tempestosi...La riflessione ci riguarda tutti e non può non concentrarsi su un intero ciclo temporale. Non possiamo limitarci a dire: alle regionali avevamo il 20% e ora abbiamo il 16%. Mi sembrerebbe una follia. L'ultima sconfitta è stata preceduta da una serie di sconfitte: quella delle regionali e prima ancora quella delle amministrative...La coalizione dell'Ulivo nasce nel 1996, esprime un grande slancio, recepito dagli elettori, fino al 1998 che segna uno spartiacque drammatico. Forse quei comportamenti allora erano tutti necessitati. Tuttavia è mancata, e va fatta adesso, una riflessione su quelle scelte, su che cosa ha significato l'avere adottato operazioni trasformistiche che hanno rischiato di rimettere in discussione un bene fondamentale come il bipolarismo che oggi troviamo riconfermato pienamente nelle aspettative degli elettori...».

> È chiaro che ci vogliono due gambe, ma anche analisi comuni

Torniamo al voto del 13 maggio...

«Occorre una riflessione cruda sul fatto che siamo di fronte a una sconfitta elettorale e ad una affermazione di Berlusconi la cui forza non può essere sottovalutata. Vedo tuttavia una tendenza a subire quasi con ammirazione questa affermazione. In termini di valori assoluti in realtà Berlusconi non è maggioranza nel Paese e guardando alla composizione interna del voto vi sono aspetti positivi come l'apertura di falle nella maglia della presa del centro destra al nord, il voto giovanile che ritrova un dialogo con il centrosinistra (fra l'altro sarebbe sbagliato dire che questo voto, poiché intercettato soprattutto dalla Margherita, è un voto moderato e centrista, casomai occorre interrogarsi su quali sono i contenuti che esercitano maggiore attrattiva). Il dato più importante, tuttavia, è che il Paese non è strutturalmente di destra ma complesso e articolato».

> Non ci si può solo appellare all'orgoglio di partito

Quali ricadute ha questa considerazione sul piano dell'iniziativa politica?

«Pensarci come minoranza in un paese strutturalmente di destra ci ha molto limitato nell'iniziativa di governo spingendoci anche a forme di subalternità: talora abbiamo marcato troppo poco le differenze con il centrodestra e inseguito alcuni temi senza riflettere adeguatamente. Penso al tema della flessibilità...Su flessibilità, ruolo del lavoro nell'economia, nella società dell'informazione, più in generale sui paradigmi della modernità, dobbiamo invece ragionare recuperando autonomia critica e culturale. Diciamo spesso che dobbiamo occuparci di disagio sociale e di competitività come se fossero due sfere differenti. In qualche modo avvaloriamo l'idea che occuparsi di competitività implichi la creazione di aree di disagio sociale che poi risarciremo con politiche appropriate. La sfida da affrontare per una sinistra moderna, del futuro, passa invece attraverso la capacità di interrogarsi sul fatto che sfera economica e sfera sociale possano non restare separate e che il rafforzamento di una sfera possa diventare prerequisito per il rafforzamento dell'altra...Dunque non si tratta di accettare acriticamente il discorso sulla competitività ma di ragionare su quale idea di competitività, sui fattori che la influenzano, riflettendo nello stesso tempo tempo su come si garantisce oggi la giustizia sociale...».

Che tipo di opposizione al governo Berlusconi?

«Nel programma dell'Ulivo c'era l'idea di un capitale di cui dotare i giovani al compimento dei 18 anni. Berlusconi ha annunciato che fra i primi atti del suo governo ci sarà l'abolizione dell'imposta di successione. Dobbiamo nettamente schierarci contro e proporre di finanziare il capitale per i giovani con le entrate che residuano dall'imposta di successione (dico che residuano perché in realtà i governi di centrosinistra l'imposta l'hanno già abolita per patrimoni fino a 350 milioni e fino a 1 miliardo se si tratta di minori o portatori di handicap). E' questo il tipo di opposizione da fare: né ostruzionistica, né guerrafondaia ma dimensionata sul bene del paese. Fare il bene del paese significa anche liberarlo da elementi di inquinamento terribili per la democrazia: dunque porre subito il problema del conflitto di interessi e delle rogatorie svizzere...»